



FIGLIA

la sua fisionomia di fiume che si uniforma e si adatta al carattere delle zone che attraversa. Qui è magra, magra con i versanti variegati dalle orme del bone, il letto accidentato e sconvolto, i terrapieni melano i cumuli neri dei detriti. Son segni, tracce che parlano di lavori sotterranei, di oscure manipolazioni; spiegano la presenza di una distilleria di catrame, magazzini e depositi di carbone. Corso Napoli, verso Firenze sull'altra sponda si presentano un po' gli stessi connotati e motivi, anche se una scala suona in modulazioni.

Questa tendenza ad influenzare tutta una rete di fin nei dettagli dell'architettura e nella fisionomia delle case e nell'ordine della disposizione topografica,



o nel segno, in apparenza più labile e meno indicativo del colore, con la presenza di un luogo, di una piazza, di uno stabilimento, di altre riprese e costruzioni in Borgo Vanchiglia. Il rimescolio di Piazza Emanuele Filiberto ripete il carattere di essa accentuato e trasformando nel raggio delle adiacenze, non soltanto con quel che di quieto e d'incombente e d'imperatore hanno e neppure, la disposizione della merce sugli stalli, un modo di tacito assalto; ma nel tutto schema della costruzione degli edifici cresciuti secondo una norma di disordine come per la necessità di adattarsi ad un terreno sconcelto o montagnoso.

Ad una certa altezza di Corso Novara la vista dei primi cristiani denuncia la prossimità del Camposanto. Oltre il parapetto della cinta bianca appaiono le pupate e le colte delle cupole, la sommità dei tempi e delle sculture composte e pesanti.

Levo un altro fulcro e centro d'irradiazione. E dirlo bene e nelle adiacenze e come il prolungamento ed il arricchimento del tema dei detriti, il pensiero della morte divenuto familiare e quotidiano, spogliato dal suo contorno d'incubi e di povere. Caratteristica in questo senso Via Catania linda, sottolineata dai siepi di bosso e dai filari d'alberi, bianca e vastosamente colorata con le sue esposizioni di lapidi e di ricordi tumulari e le sue mostre di fiori. Fiori innumerevoli, d'ogni colore e qualità, ammassati, stipati, con tinte sgargianti che risaltano sul placido verde dell'erba e delle foglie; ed inducono in acuto idee quasi a contrasto con le tenebre ed il pensiero della morte.

Corso Tortona, spoglio di queste tracce e contrassegni, avanza, libero e sciolto puntando verso il Po. Il fiume qui s'amplifica e distende fra le rive, e scortato dai parapetti vegetali crea un paesaggio aperto e maestoso. È questo un ritorno della città al vasto spettacolo della natura, cessata la folla delle costruzioni e delle fabbriche, deposta quella rete angusta e ranserrata che le impose la continua cinta delle mura. E nascono ville, palazzine, giardini, sotto il segno di un'architettura più estrosa ed attuale, forme di una fantasia ispirata, sollecitata dalla rispondenza della natura. L'aria riprende il suo libero circolo; il cielo ha il giro dell'orizzonte ampio e sovrano, non più chiamato a seguire l'estremo termine di un panorama intristito; ma a completare col suo sfondo una prospettiva aerea e trasparente. Esempio, a questo riguardo, l'aspetto di Corso Belgio. Netto, chiaro, colto come a raggiungere la collina; le trasversali affluente sugli schemi vegetali del fiume, il contorno dei riguardi dei prati, gli spazi dei terreni vergini e sgombrati danno all'aria un sapore d'erbe e di nomi di rampolli.

Il fiume si occulta ed inserisce il suo corso più in basso, e si avverte in lontananza con gli alti crudi della costruzione alle fratture degli sbocchi. Tuttavia è impossibile sottrarsi all'attrattiva della sua voce. E si perdersi la strada fiancheggiata dai gracili filari Corso Machiavelli, Corso Antonelli, salutati da zuffate di odori. S'inscrive d'acque e strate di salmastro. E come se si si affluenciasse nella pista di un molo, al largo di una muraglia.

SALVATORE GATTO